L'ADIGE LUGLIO 99

Una locanda sul mare contro la speculazione selvaggia



Tremembè è un puntino minuscolo sulla carta geografica dello stato del Ceará, nel nord-est del Brasile. Poche decine di famiglie di pescatori da generazioni, senza possibilità di scelta. Un'economia fragile alimentata solo dai fondali dell'Atlantico. Aragoste destinate alle tavole dei ricchi che fanno la fortuna di commercianti furbi e lasciano solo le briciole alle famiglie della costa. Una storia che si ripete.

Certo il mare splendido e la sabbia finissima della spiaggia offrivano un'altra possibilità. C'erano le condizioni giuste per creare il solito villaggio. Capitali stranieri avrebbe portato tante illusioni, un po' di lavoro e la probabile disgregazione sociale di una comunità. E invece a Tremembè tutto questo potrà essere evitato. Grazie all'opposizione della comunità locale che ha saputo ribellarsi ma anche grazie al coraggio di un gruppo di trentini che hanno dato alla gente del posto l'opportunità di costruirsi un'alternativa.

La storia inizia nel 1991. Quattro amici di Trento, Armando, Anna, Gabriella e Andrea, innamorati del Brasile e amanti del turismo fai da te, capitano da queste parti. A indirizzarli è un amico missionario, anche lui trentino di Storo, incontrato a Pereiro, il paese dell'entroterra dove opera. Don Gino affida il gruppetto a padre Lopes, parroco di Icapuì, 16.000 abitanti a 11 chilometri da Tremembè. E questi consegna le chiavi di una casa sulla spiaggia. L'impatto col luogo è speciale: spiaggia piatta che frantuma e rende morbide le onde dell'oceano, sabbia finissima e attorno il nulla. Solo la gente del posto, i soliti splendidi brasiliani con la loro allegria, la loro voglia di comunicare emozioni e affetti. «È stato in questa situazione, ragionando sui destini di questa gente che è natà l'idea, il progetto di metter su qualcosa da far gestire a loro» ricorda Armando, che di cognome fa Stefani, di lavoro l'insegnante in una scuola professionale di Pergine e che dedica ormai tutte le sue energie residue all'associazione Tremembè, di cui è presidente.

L'idea è semplice. Costruire una *pousada*, una locanda sul mare da affidare alla gente del posto per far nascere un turismo a misura d'uomo. Non è un'impresa facile, a migliaia di chilometri da casa. Ma questa volta le condizioni sono diverse. C'è don Gino, che fa sua l'idea, aiutato da un altro missionario, don Walter, di Pinzolo. E c'è padre Lopez, che intuisce il valore economico e sociale dell'iniziativa e si da da fare. È lui che trova il terreno mentre le squadre di operai fidati arrivano dall'interno, assoldate dai missionari. Il tutto con alcuni milioni "investiti" dagli amici italiani. «A noi non interessa gestire la cosa dall'esterno o guadagnarci. All'inizio la proprietà è nostra - spiega Stefani - ma col tempo pensiamo a una sorta di riscatto da parte della comunità locale. Se arriveranno utili contiamo di reinvestirli in altre iniziative in loco».

La gente del posto accoglie positivamente la mano tesa dai trentini. Nasce un'associazione nel villaggio, si distribuiscono i compiti e da un anno a questa parte la *pousada* inizia a funzionare. È una casa bassa, rettangolare con un grane patio interno. Le stanze sono 13 ma tra letti e amache ci stanno fino a settanta persone. Il mare è a venti metri. I potenziali clienti sono gruppi organizzati che vengono dall'interno ma l'ambizione è anche quella di richiamare un certo tipo di turismo. «Vorremmo innestare un turismo responsabile - spiega Stefani - fatto di gente che non ama i villaggi o i grandi alberghi ma a cui piace investire il proprio tempo nella scoperta di culture diverse. Attraverso il turismo noi occidentali abbiamo distrutto intere comunità. A partire da questi rilievi negativi è nata anche a livello nazionale un'associazione di turismo responsabile che invita all'approccio con le comunità locali fatto con i modi di chi vuole imparare e arricchirsi, lasciando da parte gli atteggiamenti di chi pensa di rappresentare ovunque un modello di vita più evoluto e superiore».

Per far camminare il progetto Tremembè e ampliarlo, in prospettiva facendo nascere un centro di formazione professionale per incentivare l'artigianato locale, l'associazione sta ora cercando di coinvolgere nuovi partner qui in Trentino. Stefani ha messo assieme un gruppo promotore eterogeneo per formazione e cultura ma unito da una pulsione alla solidarietà che fa ben sperare. Ha contattato il comitato delle associazioni di Martignano trovando disponibilità e interesse. Nei prossimi mesi verranno prese iniziative e manifestazioni per raccogliere i 50 milioni necessari ad avviare la fase numero due. E intanto si tiene in costante contatto con la pousada italo-brasiliana tramite E-mail.